



Un libro di Franco Antonio Cusimano e di Boris Luban-Plozza

Erich Fromm

Nella situazione socio-politica attuale, determinata dalla polarizzazione pressoché totale di punti di vista economici e di posizioni mentali, e dal plebeismo di consumo e di sensazione (ciò che conta è l'immediato possesso e la diretta soddisfazione materiale delle cose, al di là della forma), il libro «Erich Fromm» acquista l'importanza di un orientamento che sorpassa la sola motivazione psicologico-scientifica dello specialista. Suddivisa in nove capitoli con una appendice bibliografica di «Scritti di Fromm» e di «Scritti su Fromm», l'opera del professor Boris Luban-Plozza e di Franco A. Cusimano, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma, illumina – partendo da i «Lienamenti fondamentali della ricerca di Erich Fromm – intensivamente e con ricchezza di riferimenti e di passi significativi dell'autore ciò che si può chiamare la traiettoria di una vita di pensiero e di azione: di azione come caratteristica tipica di un pensiero vissuto e quindi espresso per la necessità esistenziale di indicare un cammino che conduca il lettore a un traguardo indispensabile per la liberazione dell'individuo dai limiti e dalle convenzioni pratiche e morali imposte dalla sola ragione tecnico – economica.

La premessa mentale di Fromm o il suo punto di partenza spirituale è che la libertà contrariamente a quanto superficialmente si ritiene, rende l'uomo «insicuro, e per tanto, «incerto» («l'uomo libero è necessariamente insicuro e per tanto incerto»). Ma questa apparente contraddizione, inerente al concetto di libertà, costituisce invece la condizione, per cui l'uomo sorpassa sempre se stesso, per raggiungere, sotto lo stimolo della insoddisfazione morale, nuove conoscenze etiche e nuove vedute del mondo.

È grazie a un simile «assurdo» che l'individuo non si lascia mai fissare, una volta per sempre, in una data condizione o situazione e che non può mai essere oggetto di una definitiva e totale definizione e di un ultimo giudi-

zio. Ciò implica che l'individuo, visto e conosciuto in una sua particolare situazione morale (mettiamo in una luce eticamente negativa) non è mai privo di atti e di movimenti interiori volti a costituire il processo di perenne autorealizzazione. L'eccezione dell'uomo, ovvero la sua grandezza e la sua miseria, è di non essere mai definitivamente costabile. «La malvagità è il tentativo di trascendere il regno umano, poiché l'uomo non può diventare animale così come non può diventare Dio. Il male è la perdita da parte dell'uomo di se stesso nel tragico tentativo di sfuggire al peso della sua umanità». La conseguenza naturale di un simile atteggiamento di fronte all'uomo è il superamento attuato da Fromm delle posizioni stabilite dal positivismo scientifico e delle considerazioni scettiche, e anche pessimistiche, in cui era tenuto per tanto l'individuo. Ammiratore di Freud, per quanto questi operò coraggiosamente e genialmente nello svelare i meccanismi psicologici riferentisi alle nevrosi, Fromm ne supera i limiti orientandosi nella sua ricerca verso la totalità dell'uomo, ossia verso ciò che sottrae l'essere umano a un solo aspetto della sua esistenza. Secondo Fromm, Freud aveva tralasciato una verità essenziale e «cioè, che le passioni storicamente condizionate sono di tale intensità che possono essere più grandi persino delle passioni biologicamente condizionate dalla sopravvivenza, dalla fame, dalla sete, dal sesso.» Nel capitolo «L'alienazione della società contemporanea» assistiamo alla critica mossa dal filosofo e psicologo tedesco alla società tecnologica e industriale, per cui l'uomo viene spinto nel ghetto della solitudine esistenziale, dell'anonimo e del consumismo.

«Il genere di vita, a cui l'uomo contemporaneo è destinato», scrive uno degli autori del libro di cui ora parliamo, «è quello della vita collettiva e del livellamento nell'ambito di un'organizzazione che non lascia adito all'autonomia individuale.»

Uno degli aspetti più sconcertanti di

una simile «organizzazione» è la confusione avvenuta tra uguaglianza e uniformità. Mentre l'uguaglianza degli individui mira a fare dell'uomo un fine a se stesso «indipendentemente dall'età, dal colore della pelle, dal sesso», l'uniformità vuole invece togliere a ciascun individuo le sue particolarità rendendolo parte di un mostruoso e astratto complesso. Il punto basilare nel pensiero di Erich Fromm, quello che dà senso e vigore alla sua affermazione della speranza (speranza come energia per mai disperare) è il concetto che egli ha della vita. La vita, che «si afferma e che trionfa contro tutti gli impedimenti», forma la spinta, per cui in ogni essere umano esiste la volontà di guarire e di superare una particolare crisi psichica o fisica. Rafforzare in noi stessi l'amore per la vita significa affermare lo spazio di libertà, per il quale – attraverso i perigli e le prove prodotti naturalmente dalla vita – riusciamo a ritrovare in noi risorse morali e spirituali apparentemente perdute.

Le scoperte dell'indagine scientifica nella psiche vanno viste e misurate, secondo la comunicazione di Fromm, tenendo conto di ciò che costituisce essenzialmente l'essere umano, ovvero dell'amore come libertà e della libertà come amore.

L'amore per l'uomo «come tale», producendo una «reazione a catena», ci aiuta a scoprire l'amore che è pure in noi, seppure nascosto. Viene di pensare, in questi riguardi, alla frase pronunciata da Kirilloff ne i «Demoni» di Dostojewski: «Gli uomini non sono buoni, perché non sanno di essere buoni».

A conclusione di queste brevi considerazioni sul libro di Cusimano e di Luban si può affermare che Fromm, pur scorgendo nelle scoperte scientifiche degli ultimi cent'anni il senso etico che le produsse e la loro innegabile utilità terapeutica, aggiorna il progresso della psicologia alla dimensione umana in tutta la sua totalità ed essenza.

Paolo Gir